

RISPOSTA A SCALFARI

La "fede laica" di papa Francesco

di Marco Politi

Lo Spirito soffia dove vuole e la Sorte apre la sua cornucopia a suo piacimento. Per anni Eugenio Scalfari ha inseguito l'obiettivo di un'intervista con Giovanni Paolo II (negatagli dall'entourage di Wojtyła, che non voleva concedere questa soddisfazione a un papa laico) ed ecco che d'improvviso Francesco risponde a due suoi articoli estivi, in cui il fondatore di *Repubblica* espose gli interrogativi di un non-credente su un vasto arco di temi: dall'insostenibilità nel pensiero moderno di verità assolute al problema della Trinità e dell'incarnazione di Cristo negati dal rigido monoteismo ebraico e islamico fino ad arrivare alla questione del potere temporale della Chiesa così contrastante con il messaggio d'amore di Gesù.

Compresa la madre di tutte le domande: "Se una persona non ha fede né la cerca ma commette quello che per la Chiesa è un peccato, sarà perdonata dal Dio cristiano?".

"La Chiesa è madre", titola oggi *l'Osservatore Romano* e Francesco replica al "Pregiatissimo Dottor Scalfari" guardandosi bene dal dipingere un Dio cristiano, che da burocrate rigira in mano una pratica del non-credente e poi decide in onnipotenza se dare il timbro dell'assoluzione.

Francesco va oltre, non parla nemmeno di un "perdono", che cade dall'alto. Racconta il Dio di Gesù la cui "miserericordia non ha limiti" e insiste su

un principio, ribadito dal Concilio e profondamente radicato nella morale laica: "Il peccato, anche per chi non ha fede, c'è quando si va contro la propria coscienza". Perché sul decidersi come agire di fronte al bene o al male, "si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire".

LA LUNGA "Lettera a un non-credente", come sarà chiamata da domani, è anzitutto il segno dell'enorme libertà interiore cui Francesco non vuole rinunciare. Già gli costa non potere girare senza vincoli per Roma, ma non intende assolutamente privarsi della comunicazione diretta con i suoi contemporanei. Si tratti di una donna abusata in America latina o di un uomo di cultura, che lo sfida con domande difficili.

La "Chiesa è madre", ha detto ieri ai pellegrini all'udienza generale. Una madre che perdona, comprende, e "accompagna sempre" uomini e donne che a Cristo di rivolgono. È questo accompagnare che interessa Francesco, senza distinzioni di etichette. Di più, il papa che rifiuta il titolo di pontefice ha un solo grande interesse da quando è stato eletto: avvicinarsi agli uomini e alle donne del suo tempo, specie quelli - come notava con allarme giorni fa il cardinale Scola - che sentono la Chiesa astratta e lontana.

E così, mentre risponde con affettuosa cortesia all'"Egregio Dott. Scalfari", scavalca i termini stessi di una disputa all'antica tra l'Illuminista e il Gesuita, tra il Razionalista e il To-

mista o il seguace di sant'Agostino (qual era Benedetto XVI). In otto punti Scalfari riassume ieri su *Repubblica* le sue domande.

Quasi fosse ancora all'interno di un dibattito su Fede e Ragione, di quelli che appassionavano cerebralmente Joseph Ratzinger. Ma a Francesco il duello teologico, al fondo, non interessa affatto.

Gli sta a cuore rompere il muro dell'incomunicabilità, partendo dal "confrontarsi con Gesù nella concretezza e ruvidezza della sua vicenda". Gli sta a cuore un dialogo senza preconcetti indirizzato a un "serio e fecondo incontro" con i non-credenti (e, si può dire, con tutti i variamente credenti), non arenandosi nel gioco degli schemi concettuali, che portavano Ratzinger alla fine a teorizzare una Chiesa che decide e spiega cosa è la ragione, cosa è la natura, persino come deve essere la laicità dello Stato.

Francesco, lo si evince dalla sua lettera, vuole altro. Annuncia un Cristo venuto a dare a chi lo ascolta "libertà e pienezza di vita". Parla di una fede, che esclude la "ricerca di qualsivoglia egemonia" e si pone al servizio di tutti gli uomini. (E intanto, la notizia è di ieri, spiega ai religiosi che i conventi vuoti è meglio dedicarli all'assistenza invece di trasformarli in alberghi! Maggio scorso, rivolto alla Caritas internazionale, aveva detto che bisognerebbe "persino vendere le chiese per dare da mangiare ai poveri". Scontrandosi con il muro del silenzio della gerarchia ecclesiastica).

A "REPUBBLICA"

La "Lettera a un non credente" scritta a Eugenio Scalfari dimostra ancora una volta l'enorme libertà interiore a cui Bergoglio non rinuncia

FRANCESCO parla di una fede che non rende arroganti, ma umili. Che "non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro", Che non è separazione, ma dialogo. Una fede in cui è valorizzata l'obbedienza alla propria coscienza.

È persino fuorviante, spiega papa Bergoglio, parlare di verità "assolute". Perché evoca l'idea di verità slegate da ogni relazione. No, insiste il papa, la "verità è l'amore di Dio per noi... la verità è una relazione". E ognuno la esprime a partire dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive. Niente di "soggettivo" in tutto questo - rimarca Francesco - ma la consapevolezza che la verità non è un trofeo da brandire ma "si dà a noi sempre come un cammino e una vita". In definitiva, la verità è tutt'uno con l'amore. In questa prospettiva Francesco vuole "fare un tratto di strada insieme" con i non-credenti. Ammettendo apertamente che la Chiesa nei suoi esponenti "può aver commesso infedeltà, errori e peccati e può ancora commetterne".

Una domanda cruciale, tuttavia, rimane inesa in questo dialogo. Scalfari, avendo confessato che gli piacciono moltissimo papa Francesco, il Poverello di Assisi e Gesù di Nazareth, ricordava la Chiesa cattolica è diventata quello che è, perché si è data una struttura di potere.

Che ne sarà? Qui Bergoglio non può rispondere. Perché l'interrogativo riguarda la sua stessa leadership e il successo o l'insuccesso della sua perestrojka.



Papa Francesco *LaPresse*

